

RAOUL PACIARONI

**LA TORRE DEL CASTELLO
DI SANSEVERINO E LE SUE FUNZIONI
DI AVVISTAMENTO E DI SEGNALAZIONE**

Associazione Palio dei Castelli
Sanseverino Marche
2014

Pubblicazioni edite a cura dell'Associazione Palio dei Castelli

- * *Lo stemma degli Smeducci Signori di Sanseverino* (2002)
- * *Il gioco della balestra per la festa del patrono a Sanseverino* (2003)
- * *Un enigmatico stemma sulla torre civica di Sanseverino* (2004)
- * *Gli stendardi dei castelli di Sanseverino Marche* (2005)
- * *Un fallito golpe degli Smeducci* (2006)
- * *Il culto di S. Severino nelle Marche* (2007)
- * *Gli armamenti di Sanseverino negli inventari del XV secolo* (2008)
- * *Il gioco della battaglia a Sanseverino e in altre città delle Marche* (2009)
- * *Un'arma dei bifolchi e dei contadini sanseverinati* (2010)
- * *Giochi e musiche nella festa di S. Severino (secolo XV)* (2011)
- * *Fiera e armata nella festa di S. Severino (secolo XV)* (2012)
- * *La luminaria nella festa di S. Severino (secolo XV)* (2013)
- * *La torre del Castello di Sanseverino e le sue funzioni di avvistamento e di segnalazione* (2014)

In copertina: *Affresco del 1572 nella chiesa di S. Maria del Glorioso* (particolare)

ASSOCIAZIONE PALIO DEI CASTELLI

Largo Croce Verde, 14

62027 SANSEVERINO MARCHE

tel. e fax: 0733 634322

e-mail: info@paliodeicastelli.org

sito internet: www.paliodeicastelli.org

PRESENTAZIONE

Il Palio dei Castelli ha origine dalla volontà di rievocare l'epoca della Signoria degli Smeducci della Scala, il periodo più importante del passato della nostra città, e di recuperarne la memoria per trasmettere ai sanseverinatti il desiderio di amare e custodire gelosamente la conoscenza dei fatti storici di quel Medioevo carico di suggestioni.

Fin dal 2002, nel progettare la tradizionale corsa delle torri, l'Associazione Palio dei Castelli ha avvertito il bisogno di conferire alla manifestazione una più profonda caratterizzazione culturale avvalendosi della competenza storica di Raoul Paciaroni che, da allora, ogni anno ci ha regalato una pubblicazione di grande interesse. L'idea di ristampare il presente saggio, già edito ma poco noto, nasce non solo con l'intento di continuare questa collana, ma anche dal desiderio di far riscoprire ai sanseverinatti il monumento più ricco di storia della città.

La torre comunale di Castello è infatti il vero e proprio simbolo di Sanseverino: difficilmente si trova un'immagine o un panorama senza la sua presenza svettante. Dal lavoro di Paciaroni, condotto come sempre con estrema cura e con pervicace ostinazione nella ricerca delle fonti archivistiche, la torre assurge ad emblema di tutta la storia civica. Intorno ad essa si coagulano, infatti, le forze politiche ed economiche del paese che, di volta in volta, riconoscono in essa un sistema di protezione contro gli improvvisi attacchi dei nemici, uno strumento di collegamento veloce con gli altri castelli del territorio e le città vicine attraverso segnali convenzionali, una presenza costante che attraverso la campana e l'orologio cadenza il lento fluire delle giornate di notabili, artigiani e contadini.

La fantasia corre così ai secoli in cui la vita era scandita proprio dal rintocco della campana pubblica che avvisava dell'inizio e della fine del lavoro nei campi o nelle botteghe, che chiamava a raccolta i cittadini durante i momenti di pericolo ma anche durante i momenti più lieti delle feste civili e religiose.

Graziella Sparvoli

Presidente dell'Associazione Palio dei Castelli



La torre comunale del castello di Sanseverino

«Le torri dei palazzi del podestà o dell'arengo e di quelli del Comune, pur essendo costruite nei secoli XIII e XIV sullo schema di quelle guerresche dei castelli e delle case medievali, di forma quasi sempre quadrata, servirono più come campanili civici che come strumenti di guerra: vi furono alloggiate le prigioni; la campana della cella terminale chiamava a raccolta i cittadini per le azioni guerresche, per i consigli, per le assemblee; nel tronco della torre, dove spesso si sospendevano gabbie di ferro che tenevano rinchiusi, qualche volta fino alla morte, rei di particolari delitti, furono aperte gallerie per i trombettieri e i banditori; meridiane, e, a cominciare dal secolo XV, grandi orologi murali ne ornarono le sommità»¹.

Ciò vale appieno anche per la torre del Comune di Sanseverino, che sorge sul vertice della collina detta di Monte Nero o Castello, a m. 342 circa sul livello del mare. È l'unico monumento di architettura militare che sia rimasto intatto a Sanseverino ed uno degli edifici più antichi di tutta la città, risalendo con ogni probabilità al XII o XIII secolo. Essa è a pianta quadrata e presenta complessivamente un'altezza di 40 metri dal piano di campagna².

La torre è sempre citata nei documenti, fin dai più antichi, come «*turris Communis*» cioè torre del Comune o anche «*turris Platee*» cioè torre di piazza, intendendosi la piazza del Castello, allora centro politico e religioso della città, per distinguerla dalla piazza del Mercato che era quella del Borgo dove si svolgevano i commerci e gli affari.

Anzi, in un documento del 1307 viene espressamente chiamata «*turrim palatii Communis Sancti Severini*», cioè torre del palazzo comunale, l'edificio in cui risiedevano il console delle arti ed i priori dei quartieri, i magistrati che avevano il supremo potere delle cose municipali. Il palazzo del Comune era nel Medio Evo una sede ben munita ed aveva quasi sempre la sua torre imponente: alcuni esempi restano nel palazzo dei priori di Volterra, nel palazzo pubblico di Siena, nel palazzo Vecchio di Firenze ed altrove³.

Tutta la torre era accessibile soltanto per anguste scale di legno mobili che collegavano diversi ripiani in tavole e perciò poteva essere isolata in qualsiasi momento. Era certamente il luogo del coman-

do e dell'estrema difesa, data la sua preminenza da cui si potevano dirigere le operazioni e resistere più a lungo⁴. Ciò impediva che eventuali nemici, forzata la cinta e penetrati nella torre, potessero pervenire sino ai piani superiori, che costituivano il supremo rifugio e da cui i difensori potevano far piovere sugli assalitori nemi di frecce e pietre⁵.

La torre aveva le pareti a piombo ed era merlata a filo dei muri, e, quindi, era priva di difesa piombante in costruzione, ma questa si esercitava, in caso di necessità, mediante ballatoi in legno a sbalzo dalle aperture praticate tra i merli, oppure a traverso queste aperture protette da sportelli. Il sistema difensivo della torre era completato in basso da una robusta camicia che la precingeva e le cui fondamenta erano ancora visibili in più parti nel secolo passato⁶.

Per questa sua importanza anche militare, sulla torre stazionavano in continuazione più torrieri o torrigiani pronti a battere l'allarme. I torrieri erano uomini di fiducia e capaci, eletti dal Consiglio o nominati dal Magistrato, per sorvegliare e custodire la torre attentamente, dietro congruo stipendio.

La prima memoria nei documenti della torre di Sanseverino l'abbiamo proprio in una pergamena conservata nell'archivio storico comunale: in essa si legge che il 1° novembre 1307 Rainaldo Mercati, console delle arti, stipulò una convenzione con certo Deotesalve detto Siquidalò il quale si impegnava di custodire la torre, giorno e notte, per la durata di un mese dietro compenso di 30 soldi ravennati⁷.

Il compito affidato ai torrieri era tra i più importanti per la sicurezza della città e per tale ragione l'assegnazione della carica veniva fatta in forma pubblica e registrata nei volumi degli atti consiliari. La lettura di tali istrumenti ci fornisce ulteriori elementi per conoscere le funzioni ed i compiti affidati ai custodi della torre comunale⁸.

Ma la torre di Castello non aveva solo funzioni difensive; essa serviva anche a diffondere suoni per segnalare momenti di pericolo, per la convocazione del Consiglio e per la scansione del tempo. Sulla sua cima erano collocati infatti il campanone del Comune e l'orologio pubblico.

Del campanone si ha memoria fin dal secolo XIV: in data 15

gennaio 1397 si trova il contratto stipulato con mastro Fidanza, fonditore dimorante a Camerino, per rifare la campana grossa del Comune e porla sulla torre, quale campana doveva pesare non meno di 4000 libbre e sentirsi, a tempo tranquillo, fino a Montecchio (oggi Treia). Anche il collocamento dell'orologio nella torre risale ad epoca assai antica, avendosene notizia fin dal XV secolo quando il Comune già ne stipendiava il moderatore⁹.

Grazie alla sua altezza, che dominava largo tratto di territorio, la destinazione principale della torre era però quella di avvistamento e di segnalazione; dalla cima merlata le vedette potevano spaziare con lo sguardo per distanze notevoli e controllare ciò che accadeva nella valle.

Da questo magnifico posto di osservazione era normale trasmettere e ricevere gli opportuni segnali, così come avveniva per le torri di Macerata, di Jesi, di Camerino, di Recanati, di Treia, di Sassoferrato e cento altre. Si era formato con queste torri, nelle nostre Marche, un sistema regolare di vedette, elevate sopra i monti o sulla sommità dei colli, dalle quali si facevano segni convenzionali onde avvisare gli amici vicini di qualche danno, di qualche nemico che sopraggiungesse, di qualche festa che si celebrasse, di qualche avvenimento straordinario che accadesse.

I segnali consistevano in fuochi, fumi, antenne, bandiere, spari, a seconda di ciò che si era convenuto, e a seconda del giorno o della notte in cui si doveva fare il segnale. Di che ci fa certi non solo la ragione della loro esistenza, ma altresì i documenti storici dei nostri archivi¹⁰.

Eloquente l'esempio che ricaviamo appunto da un documento del 15 giugno 1392, edito dal Colucci. I Magistrati di Tolentino scrivevano a quelli di Montecchio, perché si mettessero in difesa contro la compagnia di ventura di Galeotto Belfiore, soggiungendo: «*Appresso perché il cinno va più tostu che lo misso, ve piaccia, se gente alcuna facesse ad vui novità o sentessate fosse per passare per farle ad nui, farce un fume nella torre del cassaro, o dove sete usati per altre volte, adcioché le guardie nostre che tenimo in Col magiure el possa vedere*»¹¹.

Poiché il segnale (*il cinno*) arriva più velocemente di qualsiasi

messaggero (*lo misso*), - dicevano i Tolentinati - basterà una fumata dal cassero di Treia perché le vedette che stanno a Colmaggione (località verso l'attuale castello Silveri) possano dare l'allarme anche a Tolentino. Con siffatto sistema di avvistamento, di collegamento e di segnalazione, le città amiche si davano tempestivamente reciproco aiuto.

Questa specie di telegrafo rudimentale era stato già sperimentato anni prima dal cardinale legato Egidio Albornoz. Si temeva allora la prossima invasione degli Stati della Chiesa, e specialmente della Marca d'Ancona, da parte della pestifera compagnia di S. Giorgio, composta di mercenari inglesi, che era forte di 11.500 cavalli ed era guidata dal noto capitano di ventura Giovanni Acuto (John Hawkwood).

L'Albornoz, con una lettera dell'8 maggio 1366, fatta spedire dal rettore Giovanni Visconti da Oleggio, da Fermo, tratta delle predisposizioni relative all'entrata nella Marca di tale compagnia di ventura. Si danno a tutti i paesi gli ordini e le istruzioni per segnalare in tempo l'arrivo dei mercenari, in modo che si potessero raddoppiare le guarnigioni di difesa: se la gente della compagnia entrerà nella Marca per il territorio di Camerino, il signore Rodolfo da Varano da una parte dovrà fare i segnali in San Ginesio, vale a dire un grosso fuoco e questo durare sino a che i torrieri del Girone di Fermo rispondano con un simile segnale; dall'altra parte poi lo stesso Rodolfo da Varano dovrà ordinare i segni per il contado di Camerino, sino a che non si risponda per avvisare della triste venuta la città di Sanseverino che, a sua volta, dovrà segnalare col solito sistema la presenza della compagnia a Montecchio e questa a Montemilone (Pollenza). Gli abitanti di quest'ultima città dovranno tenere il fuoco elevato sino a che i torrieri del Girone di Fermo non rispondano con uguale segno e nell'uno e nell'altro caso i predetti torrieri dovranno far fuoco sino a che non si risponda da Montecosaro e Recanati.

Se invece la detta compagnia fosse entrata dalla parte della Romagna era compito del castellano di Osimo accorgersi e fare segnali tanto tempo sino a che i torrieri della torre di Recanati non avessero risposto e quindi sino a che non fossero avvertiti quei di



Lorenzo Salimbeni, *S. Severino regge il modellino della città protetta*
Particolare di un affresco su una colonna della cripta (Sec. XV)
Sanseverino, chiesa di San Lorenzo in Doliolo

Montecosaro e del Girone fermano¹².

Queste segnalazioni bastavano a far prendere a ciascun paese le precauzioni necessarie come ritirare il bestiame in luoghi sicuri, rimuovere dalle campagne ogni genere di foraggi e vettovaglie, per togliere ai nemici ogni speranza di sussistenza¹³.

In quella occasione la torre comunale di Sanseverino fu certamente impiegata per tale scopo, ma essa serviva soprattutto per fare i segnali, di giorno col fumo e di notte col fuoco, alle altre torri dei castelli sparsi nel vasto territorio comunale, poste alla veduta l'una dell'altra.

Tra questi luoghi fortificati e fra essi e la città seguiva continuo lo scambio di segnalazioni e di avvisi in tempo di guerra. Così per restringerci ai castelli più importanti del Comune, la torre di Pitino corrispondeva con quella di Monte Acuto, il castello di Colleluce comunicava con Carpignano, la torre di Aliforni era collegata con quella di Isola e, per mezzo della torre di Frontale, con quella di Ficano (oggi Poggio S. Vicino).

Alla città giovavano specialmente le segnalazioni di Colleluce (che controllava la viabilità proveniente dalla valle del Chienti), di Pitino (che dominava tutta la valle del Potenza) e di Aliforni (a guardia della valle di S. Clemente), ma, quando i tempi erano sospetti ed occorreva vigilare con più attenzione, vedette e guardie salariate erano poste anche sui colli prossimi a Sanseverino¹⁴.

Rientrando nei normali compiti del torriere, questa attività di scolta e segnalazione non ha lasciato tracce rilevanti nella documentazione archivistica. Quel poco che siamo riusciti a rintracciare lo abbiamo ricavato dai volumi di camerlengato. Erano questi i libri in cui venivano registrate le entrate e le uscite del Comune: disgraziatamente mancano fino al primo quarto del secolo XV e da quest'epoca alla fine vi si riscontrano molte lacune. Tuttavia quelli che rimangono sono interessantissimi, massimamente nella parte delle spese straordinarie, per le preziose notizie che offrono alla storia civile e militare del tempo¹⁵.

La prova che quelle segnalazioni venivano effettuate anche di notte l'abbiamo proprio da una bolletta di spesa notata nei ricordati volumi sotto la data 11 giugno 1446:

«Pro oleo empto, pro torculis pro faciendis signis nocturnis in turri platee, solidos tresdecim, denarios quatuor»¹⁶.

Olio e pezzi di legno, oppure cenci o «conci» di frantoio erano sufficienti, in caso di necessità, per accendere sull'alto della torre un grande fuoco visibile, specialmente di notte, da tutti i castelli sanseverinati che erano così avvertiti di qualche pericolo imminente e potevano mettersi in piede di difesa, suonare la campana, adunare la popolazione entro le mura¹⁷. Quelle grandi fiammate sono costantemente chiamate nei documenti col termine di «falò» (*faori* o *fauri* in vernacolo, *falones* o *falores* in lingua latina). Doveva essere uno spettacolo di folklore e un sobbalzo di spaventi la trasmissione dei segnali ignei da castello a castello, da torre a torre, in tutto una quindicina di centri di allarme e di difesa costruiti in epoca feudale, comunale o della signoria Smeducesca.

Ma non sempre i fuochi significavano allarme o pericolo; altre volte erano simbolo di gioia e di festa. Così fu ad esempio il 27 luglio 1430 quando si fecero dei falò per festeggiare la presa dell'importante città di Osimo da parte del governatore della Marca, Astorgio degli Agnesi, che l'aveva tolta ai Malatesta, come risulta dalla nota di spesa registrata in tale data:

«Ser lohanni alias Cici recevecte una [bollecta] ad .XXVII. de lullio, scripta per mano de ser Marino nostro cancelliero gli fosse date per pallocte facte, adoperate per fare faori quando lu Governatore prese Osemo, libbre .II., soldi .X.»¹⁸.

Il 20 febbraio 1431 era morto il pontefice Martino V ed il 3 marzo seguente veniva scelto per suo successore Eugenio IV, al secolo Gabriele Condulmer veneto. Come in Roma, l'elezione del nuovo papa fu celebrata con feste di gioia anche in tutto lo Stato pontificio. Appena venutane notizia a Sanseverino si accesero sulla piazza del Castello i tradizionali fuochi di giubilo, come si legge in una nota di spesa dell'11 marzo 1431:

«Ser lohanni de Petri alias Cici recevecte una bollecta dicto di facta per mano de ser Marino cancelliero del Comuno per venticin-

que pallocte quale fece per li fauri [che] fo facti in piaçça per la creatione del nostro Sengnior papa, bolognini .XVIII.»¹⁹.

Anche la morte di un odiato nemico della città poteva essere occasione di gioia per tutta la popolazione e così fu quando si seppe dell'uccisione di Berardo da Varano, signore di Camerino, compiuta dai Tolentinati il 12 luglio 1434. Il camerlengo del Comune, come al solito, annotò diligentemente la spesa sostenuta:

«Ser Nicolò de Cici ricevecte una bollecta [...] per .XVI. pallocte per li fauri quando fo morto Berardo»²⁰.

Verso la fine del 1433 Filippo Maria Visconti, duca di Milano, per vendicarsi di Eugenio IV, che era favorevole ai Veneziani ed a lui ostile, fa invadere la Marca da Francesco Sforza, il quale aveva allestito un forte esercito sotto l'apparente motivo di ricondurre al suo potere alcuni castelli della Puglia. L'invasione della Marca avviene con tale rapidità che nessuno può porvi rimedio.

Da Jesi, caduta per prima nelle sue mani, lo Sforza passa attraverso le valli del Musone e del Potenza fino a Montolmo (l'attuale Corridonia), che osa chiudergli le porte in faccia, ma è espugnata e sottoposta a feroce saccheggio. L'esempio convince anche i Comuni riluttanti e Macerata, Fermo, Ascoli, Recanati, Osimo ed altre città si arrendono atterrite. Anche i Sanseverinati inviano ambasciatori allo Sforza per trattare la loro sottomissione ed il 23 dicembre sono stipulati i capitoli di dedizione della terra di Sanseverino.

Nel febbraio successivo lo Sforza, lasciato un forte presidio nella Marca, passa nell'Umbria e giunge fin sotto Roma. Papa Eugenio IV, minacciato nella sua stessa capitale, sarà costretto a cedere ed il 25 marzo 1434 conferisce allo Sforza il vicariato della Marca stessa col titolo di marchese e gonfaloniere della Chiesa.

Foschino Attendolo, luogotenente generale dello Sforza che allora stanziava a Sanseverino, appena saputa la notizia si affrettò a darne comunicazione ufficiale ai popoli della Marca, con lettera del 28 marzo, esortando tutti a fare luminarie e falò per celebrare il fausto avvenimento. I Sanseverinati furono sicuramente tra i primi a salutare festosamente la nomina con i soliti fuochi d'allegrezza,



Bernardino di Mariotto, *S. Severino regge il modellino della città protetta*
Particolare della pala lignea dell'altare maggiore (1512)
Sanseverino, chiesa di San Domenico

come rilevasi dai libri di camerlengato:

«Ser Nicolò de Cici, offitiale della guardia, recevette una bolletta adì ultimo de decembre per soio salario. Item per .XIII. pallocte quando fo fatta la letitia del Chonte quando fo fato Marchese della Marcha, Chonfalonero della Chessia, monta la ditta bolletta ducati .II., soldi .VIII.»²¹.

Ancora il 28 giugno 1440, per ben due volte, furono accesi dei falò sulla torre del Comune in segno di gioia per le vittorie sforzesche contro Niccolò Piccinino e degli eserciti della Lega in Lombardia ed in Toscana. Le spese per l'acquisto dell'olio e delle pallottole resinose necessarie per tali fuochi furono scrupolosamente annotate nei libri di camerlengato:

«Pro oleo et palloctis pro falonibus factis ad gaudium in turri Comunis duabus vicibus pro novis triumphalibus de conflictu gentium armorum Ducis Mediolani facto per excellentiam illustrissimi domini domini Comitibus etc., quatragintanovem solidos et sex denarios»²².

Ed ancora l'11 luglio dello stesso anno abbiamo registrate altre bollette di pagamento per due misure d'olio e per i cenci utilizzati per fare i falò in occasione dei fatti narrati:

«Paulo aromatario pro duobus pitictis olei pro palloctis pro falonibus, sexdecim solidos denariorum».

«Tadeo bastario pro cinciis emptis ab eo pro faciendo dictos falones, sex solidos denariorum»²³.

Mentre in Toscana e in Lombardia le coseolgevano prospere allo Sforza, dovette patire qualche disturbo nelle Marche meridionali ed in Abruzzo, da lui lasciate in governo ad Alessandro suo fratello. Giosia Acquaviva, capitano di Alfonso nuovo re di Napoli, approfittando dell'assenza del Conte, aveva occupato Montesecco, ora Montefino in provincia di Teramo.

Alessandro Sforza si diresse subito in Abruzzo per combattere l'Acquaviva e conseguì una bella vittoria riuscendo ad espugnare vari castelli da quello occupati, per il quale avvenimento non mancarono

in Sanseverino i soliti falò in segno di festa, in data 11 agosto 1440:

«Paulo aromatario pro quinque fogliectis olei emptis ab eo pro falonibus factis occasione victorie certorum castrorum habite in Aprutio per magnificum dominum dominum Alexandrum, octo solidos denariorum».

«Tadeo bastario pro septem libris cinciorum emptis ab eo pro dictis falonibus, quatour solidos denariorum»²⁴.

Nel 1445 la signoria sforzesca durava ancora nelle Marche, ma ormai la sua potenza trovava resistenza nella popolazione, vessata e immiserita dalle continue imprese di guerra e dal passaggio degli eserciti. Ad una alleanza stretta nel maggio del 1445 da papa Eugenio con Alfonso d'Aragona e col Visconti, era seguita il 30 luglio una vera e propria lega per cacciare lo Sforza dalla Marca.

Iniziate le ostilità, le città caddero l'una dopo l'altra o si ribellarono agli sforzeschi: il 15 novembre 1445 fu la volta di Sanseverino che, senza scosse e senza violenze, si sottomise di nuovo alla diretta dipendenza della Santa Sede. Anche Fermo, nei cui abitanti lo Sforza confidava pienamente, non volle più sottostare alla dominazione del Conte ed il 24 novembre 1445 il popolo si ammutinò ed assalì i soldati di Alessandro Sforza, fratello del condottiero, che erano a presidio della città.

Pochi giorni dopo, il 28 novembre 1445, la notizia giunse nella nostra città e fu accolta con entusiasmo dagli abitanti che accesero grandi falò sulla torre comunale, come appare dai libri di camerlengato:

«Ser Thome ser Antonii de Piro pro oleo empto, pro palluctis factis et operatis pro faloribus factis pro novo habito de reductione Firmi ad obedientiam Sancte Matris Ecclesie, solidos .8.»²⁵.

Dopo la caduta dello Sforza le più gravi minacce di guerra si erano allontanate dal nostro territorio. Nuovi timori si ebbero quando Sigismondo Malatesta decise di organizzare un forte esercito, con la mira di rioccupare le terre e le città che Pio II, togliendogli il vicariato della Chiesa, aveva dato a Federico di Montefeltro.

Fin dall'inizio del suo pontificato Pio II si era proposto di umiliare la potenza di Sigismondo Malatesta che, come è noto, fu la

figura più tipica di tiranno del Quattrocento. L'audace signore di Rimini, contro la volontà del Papa, cercò di riprendere il suo, e, con la scusa di portare aiuto ad Ancona contro Jesi, occupò invece Pesaro, Fano e Senigallia. Il Papa, deciso a farla finita col Malatesta, inviò contro di lui l'esercito pontificio nel 1461, che però fu completamente sbaragliato. Senza scoraggiarsi, l'anno successivo il Papa rivolse di nuovo la sua attenzione alle cose della Marca, deciso a punire esemplarmente Sigismondo Malatesta

E finalmente il 12 agosto 1462 Federico di Urbino, a capo dell'esercito papale, inflisse una durissima sconfitta a Sigismondo presso Senigallia, inducendolo a rifugiarsi in Puglia. I Sanseverinati, favorevoli alla politica di Pio II, esultarono per l'esito della battaglia e approfittarono della circostanza, tre giorni dopo, per fare falò in segno di allegrezza:

«Sibimet camerario pro tribus salmis frascarum emptarum pro faciendo faloros quando fuit dominus Sigismundus debellatus apud Senegalliam et pro oleo etiam, in totum bononienos decem»²⁶.

Il 12 luglio 1464 giungeva a Sanseverino, proveniente da Matelica, il pontefice Pio II, portato su una lettiga perché infermo. Aveva con sé sei cardinali e si recava ad allestire una flotta contro i Turchi in Ancona dove giunse il 18 luglio. Vide appena. l'arrivo della flotta veneta poiché, aggravatosi per i disagi del viaggio, ivi morì il 15 agosto 1464. Restò così sciolta la spedizione ed i cardinali tornarono subito a Roma per tenere il conclave nel quale, il 30 agosto successivo, venne eletto nuovo papa il veneziano Pietro Barbo che assunse il nome di Paolo II. L'avvenimento fu solennizzato anche a Sanseverino con i consueti fuochi incendiati l'11 settembre 1464:

«Sibimet camerario pro oleo et lignis pro faciendo falores in creatione Summi Pontificis, bononienos novem»²⁷.

Fin dal principio del suo pontificato Paolo II aveva cercato con tutte le forze di promuovere fra le potenze italiane, sempre in lotta fra loro, il mantenimento della pace così necessaria in vista del pericolo turco che minacciava direttamente anche l'Italia con la sua



Emidio Toriani, *S. Severino protettore della sua città*
Particolare dello stendardo processionale su tela (1792)
Sanseverino, Palazzo comunale

poderosa flotta. Finalmente il 2 febbraio 1468 il Papa, dopo la messa celebrata in Aracoeli sul Campidoglio, prese la deliberazione di pubblicare la pace in forza della sua autorità. Dalla bolla si rileva innanzi tutto l'urgenza della pace per opporre resistenza ai Turchi, in seguito vengono enumerati gli sforzi fatti dal Papa per riportare la tranquillità nella penisola e si stabilisce che Venezia, Napoli, Milano e Firenze abbiano, entro il termine di 30 giorni, a stipulare la pace²⁸.

La conclusione della pace venne comunicata a tutte le città marchigiane dal tesoriere della Marca, Lorenzo vescovo di Spalato, con una lettera datata da Fabriano l'8 febbraio successivo. In essa si invitavano tutte le città ed i castelli a voler celebrare pubblicamente l'avvenimento, il primo giorno festivo dopo il ricevimento della missiva, con preghiere, solenni processioni e falò in segno di gioia:

«In principio noctis eiusdem diei ibidem passim incendia publica et nocturnos ignes fieri faciatis ad honorem Dei et in signum publice letitie»²⁹.

Certamente, in tale occasione, anche sulla torre di Sanseverino risplendette un grande fuoco per festeggiare la «*pax italica*». È noto però che il testo della pace paolina fu respinto da alcune potenze, di modo che per qualche tempo minacciò di scoppiare nuovamente la guerra; fortunatamente le difficoltà furono superate ed il 25 aprile in Roma, e poco dopo a Firenze e Venezia, veniva pubblicata la pace definitiva, ovunque celebrata con splendide feste. Il 29 aprile 1468 il tesoriere della Marca tornava a scrivere a tutte le città marchigiane invitandole ancora una volta a fare processioni pubbliche e falò per festeggiare la pace raggiunta³⁰.

Già dal 1478 erano iniziate delle ostilità tra la città di Firenze ed il papa Sisto IV che sfociarono poi in un vero e proprio conflitto denominato «guerra toscana». Dalla parte del Papa stava il re di Napoli, mentre Lorenzo dei Medici contava sull'aiuto di Venezia e Milano, ma soprattutto su quello del re di Francia. Durante la guerra, Ferrante di Napoli aveva però slealmente abbandonato il Papa, il quale si era perciò rivolto ai Veneziani e con essi aveva concluso una pace ed una alleanza assai importanti.

La pubblicazione della lega tra Sisto IV e Venezia fu fatta in

Roma l'11 maggio 1480 ed il mese successivo la notizia veniva accolta festosamente anche a Sanseverino con i tradizionali fuochi di allegrezza:

«Domino priori Sancti Severini [...] pro tribus salmis frascarum quibus facti fuerunt ignes pro gaudio pacis, bononienos sex»³¹.

A papa Sisto IV, morto il 12 agosto 1484, succedeva il cardinale Giovanni Battista Cibo, il quale, eletto il 29 agosto seguente, assunse il nome di Innocenzo VIII. La notizia del nuovo Pontefice giunse velocemente anche a Sanseverino e nel mese di settembre troviamo il pagamento delle cose necessarie per fare i soliti falò di festeggiamento per l'avvenuta elezione:

«Sancti, familiari Dominorum, pro rebus entis pro falonibus faciendis, bolonienos decem et octo»³².

Anche per l'elezione di papa Pio III, il senese Francesco Todeschini-Piccolomini, avvenuta il 22 settembre 1503, la città fece festa e il camerlengo annotò con diligenza la spesa occorsa sia per il messo che aveva portata la notizia che per il fornitore delle frasche con cui fu acceso il falò in segno di letizia:

«Ioanni Bartolomeo Curzale portò la notificazione dello novo pontifici Pio terzo, bolognini vinti».

«Berardino de Ioanni Picanino per doi some de frasche per lo faore alla creazione dello Papa, bolognini .4.»³³.

Non solo le consacrazioni dei nuovi Pontefici erano occasione propizia per manifestazioni di gioia collettiva, ma a volte veniva festeggiata anche la nomina di qualche cardinale. È il caso di Antonio Ciocchi-Del Monte, vescovo di Siponto, che il 10 marzo 1511 fu fregiato della porpora a Ravenna per mano di papa Giulio II. I Sanseverinati furono molto contenti di tale creazione cardinalizia essendo stato il Del Monte già vicelegato della Marca e assai benevolo verso la città. Pertanto l'avvenimento fu salutato con una luminaria sull'alto della torre comunale nel successivo mese di aprile 1511:

«Ser Perbactistae pro duabus fogliectis olei pro predicatore et

aliis duabus datis Raynaldo pro luminaribus accensis in turri ad ostendendam letitiam de promotione ad cardinalatum domini Antonii de Monte»³⁴.

Il 1° dicembre 1521 moriva papa Leone X e presto la notizia giungeva a Sanseverino. Poiché in quei tempi gli spiriti turbolenti tentavano facilmente le innovazioni durante la Sede Vacante, il Comune fu sollecito a premunirsi mettendo anche delle guardie sulla torre civica per fare, di notte, in caso di necessità, segnalazioni con fuochi alle altre torri:

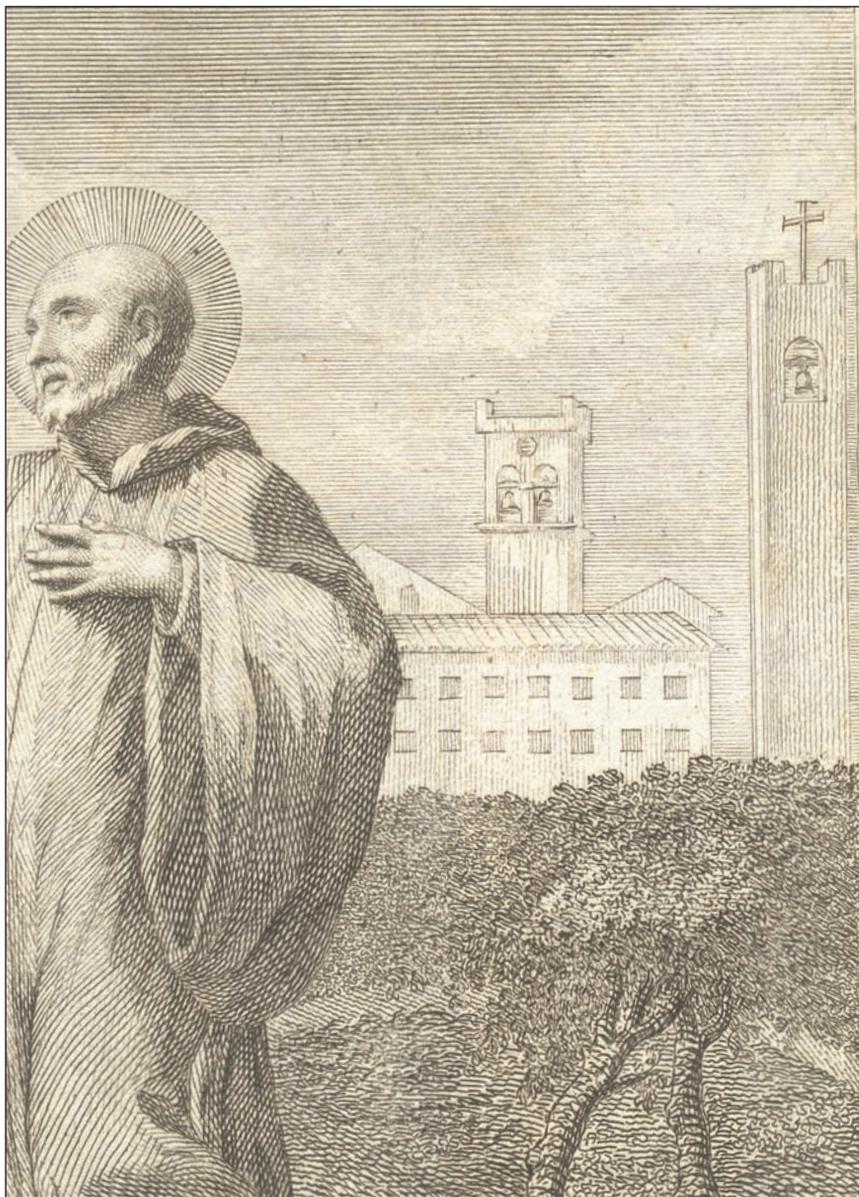
«Sebastiano turrigini pro lignis operatis pro igne nottis tempore in fatiando custodiam in turrim Communis pro morte Pontificis, bolonienos vigintinovem».

«Tome Sassolino deputato cum dicto Sebastiano a custodiam turri per noctes .XXVI., florenum unum et bolonienos quatuor»³⁵.

Appena seguita la morte di Leone X, il già duca di Urbino Francesco Maria della Rovere, che era stato privato del suo ducato proprio da quel Pontefice, pensò di mettere a profitto l'incertezza e la confusione che accompagnavano sempre la vacanza della Sedia papale. Assoldati alcune migliaia di armigeri, cavalli e fanti, marciò con essi tanto rapidamente su Urbino che in quattro soli giorni recuperò il suo Stato.

Lo seguirono in quell'impresa altri signori inquieti e scontenti tra cui il nipote Sigismondo da Varano il quale pretendeva il ducato di Camerino tenuto allora dal duca Giovanni Maria da Varano. Pertanto, appena caduta Urbino, una grossa schiera di quell'esercito guidata da Sigismondo venne ad impossessarsi di Camerino. L'operazione fu facile perché Giovanni Maria si era allontanato dalla città per assoldare truppe spagnole, ma tornato, ebbe la vittoria su Sigismondo il 7 febbraio 1522, dopo un'accanita battaglia. Il duca di Urbino, accorso con cento soldati guasconi per portargli aiuto, arrivò fino a Castelraimondo, ma ormai era troppo tardi.

Ognuno può immaginare quanto generale sgomento e trepidazione suscitassero il passaggio dei soldati e i rumori della guerra vicina. In quella circostanza il Comune, per sicurezza, fece porre



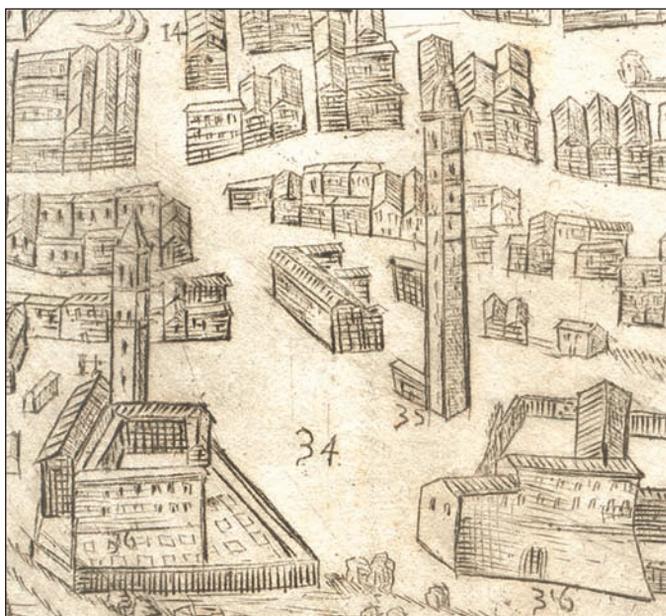
S. Illuminato *comprotettore della città di Sanseverino*
Particolare di incisione in rame (Sec. XIX)
Sanseverino, Biblioteca comunale

vedette sulla torre per fare le consuete segnalazioni di allarme:

«*Severino Cioci pro sua mercede in fatiend custodiam cum turrigena a campanam Communis per nortes .17., bononienos triginta quatuor*».

«*Sebastiano turrigini pro lignis a fatiendum ignem in turrim in supra dittis nortibus, bononienos decem et settem*»³⁶.

Con questa notizia interrompiamo anche la nostra ricerca. Nel XVI secolo i documenti diventano sempre più poveri di riferimenti per la nostra torre: le più gravi guerre si erano ormai allontanate dal territorio comunale ed i grandi avvenimenti politici della penisola interessarono Sanseverino solo marginalmente, anche se, chissà quante altre volte la torre avrà segnalato alla città e al contado momenti di pericolo o di gioia. Ma il fatto, già abbondantemente dimostrato, che un tempo, proprio dalla sua sommità, si avvertiva la popolazione degli avvenimenti più importanti, sta a testimoniare



Cipriano Divini, *Pianta della città di Sanseverino*

Particolare di incisione in rame (1640). Sanseverino, Biblioteca comunale

quanta parte abbia avuto nella vita di Sanseverino.

NOTE

¹ G. ZUCCHINI, voce «Torre», in *Enciclopedia Italiana*, vol. XXXIV, Roma 1937, p. 58.

² Per la descrizione del monumento cfr. V. E. ALEANDRI, *La torre del Castello di S. Severino Marche*, in «Arte e Storia», XIII (1894), n. 6, pp. 42-43.

³ ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI SANSEVERINO (d'ora in poi A.S.C.S.), *Collezione pergamene*, cas. I, n. 23. Dell'antico palazzo consolare che sorgeva nella piazza del Castello, a fianco della torre, non rimane oggi che un piccolo tratto a capo dell'orto annesso al monastero di S. Chiara. Sul luogo esiste tuttora un'iscrizione che ricorda alcuni restauri eseguiti nel XVI secolo in detto palazzo e nelle sottostanti carceri. Notiamo poi che il palazzo stesso (abbandonato nel 1764 a seguito della costruzione del nuovo palazzo comunale nella città bassa) risaliva oltre la metà del XIII secolo perché la rinnovazione del giuramento di fedeltà al re Manfredi di Svevia si fece il 6 maggio 1263 «in palatio ipsius Communis». Cfr. C. ACQUAUACOTTA, *Lapidi e Documenti alle Memorie di Matelica*, Ancona 1839, app. n. 52, pp. 107-108; G. GRIMALDI, *Le pergamene di Matelica. Regesto*, vol. I (1162 - 1275), Ancona 1915, doc. CLXXXII, pp. 173-175.

⁴ Tale tipo di accesso era comune nelle torri di difesa medioevali. Vedasi ad esempio B. FELICIANGELI, *Di alcune rocche dell'antico stato di Camerino*, in «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie delle Marche», n.s., vol. I, fasc. II, Ancona 1904, p. 140; N. GABIANI, *Le torri, le case-forti ed i palazzi nobili medioevali in Asti (Notizie e ricerche)*, Pinerolo 1906, p. 21; F. PELLATI, *Le torri dell'alto Monferrato (secoli XII-XIII)*, Roma 1908 (articolo estratto dalla «Nuova Antologia», del 1 giugno 1908).

⁵ Tale sistema di salita ora non è più osservabile in quanto i diversi pianerottoli lignei sono stati sciaguratamente rifatti di recente in cemento armato e le vecchie scale a pioli sostituite da una scalinata fissa in ferro. Ma quasi tutti gli interventi di restauro effettuati sulla torre sono risultati errati e la stabilità dell'edificio è stata ancor più pregiudicata. Cfr. in proposito G. CRUCIANI FABOZZI, *Per una revisione dei lineamenti di studio e di tutela dei castelli medioevali della Marchia*, in «Studi Maceratesi», XXIV (1988), p. 39.

⁶ G. RANALDI, *Memorie di belle arti*, vol. II, ms. n. 31 della BIBLIOTECA COMUNALE DI SANSEVERINO (d'ora in poi B.C.S.), p. 136/4; D. VALENTINI, *Il Forastiere in Sanseverino-Marche ossia breve indicazione degli oggetti di belle arti ed altre cose notevoli esistenti in detta città*, Sanseverino-Marche

1868 (ristampa anastatica 1994), p. 41; L. SERRA, *L'arte nelle Marche*, Pesaro, 1929, p. 230.

⁷ A.S.C.S., *Collezione pergamene*, cas. I, n. 23. Cfr. *appendice*, doc. n. 1.

⁸ Per la bibliografia relativa all'argomento ci limitiamo a segnalare il saggio di E. CRISTIANI, *Diritti di guardia e guardie in territorio pisano*, in *Scritti in onore di O. Bertolini*, voll. 2, Pisa 1972, I, pp. 301-305. Per il caso di Sanseverino citiamo qualche esempio tratto dai documenti. Il 1° novembre 1430 abbiamo la nomina da parte del console e dei priori di due cittadini, Cristoforo di Antonio detto Croce e Mattiolo di Antonio di Andrea, all'incarico di torrieri per la durata di un anno e con la paga di 5 libbre al mese cadauno. I due erano tenuti a stare in permanenza ogni notte sulla torre per suonare la campana e fare tutte le altre cose richieste da tale ufficio né potevano scendere e lasciare la torre senza l'espressa licenza del Magistrato; di giorno però poteva restare sulla torre un solo custode.

Il 15 agosto 1435 troviamo la nomina di un nuovo torriere, Bartolomeo di Bentivoglio, il quale promette di custodire per un anno la torre giorno e notte e di eseguire tutte le operazioni relative all'incarico, soprattutto quella di chiamare e sollecitare costantemente le sentinelle che erano di guardia sulle mura intorno alla città affinché vigilassero e non si fossero addormentate.

Il 26 dicembre 1440 due nuovi torrieri giuravano di fronte ai rappresentanti del Comune di custodire la torre per la durata di un anno, con la paga di ducato al mese. Promettevano anche di suonare le campane ivi esistenti in tutte le necessità e di fare tutte le altre cose consuete sia di giorno che di notte. Vedi rispettivamente A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1428 al 1431*, vol. 11, c. 237v; *ibid.*, *Rif. Cons. dal 1432 al 1436*, vol. 13, c. 124v; *ibid.*, *Rif. Cons. dal 1438 al 1441*, vol. 15, cc. 111-111v (III num.). Cfr. *appendice*, docc. n. 2, 3, 4.

⁹ Per le vicende storiche della grande campana cfr. R. PACIARONI, *Il campanone della torre comunale di Sanseverino*, San Severino Marche 1985. Per la notizia dell'antico orologio cfr. V. E. ALEANDRI, *Un orologio meccanico da torre già esistente nel 1414 in Sanseverino-Marche*, Sanseverino Marche 1899.

¹⁰ D. GASPARI, *Fortezze marchigiane ed ombre nel secolo XV*, in «Archivio Storico per le Marche e per l'Umbria», Foligno 1886, vol. III, p. 88. Anche nella Divina commedia si legge di un simile dispositivo. All'ingresso di Dante e Virgilio alla città di Dite, una castiglia sotterranea teleavverte Flegias a segnali di fuoco dell'avanzare dei nemici: «li occhi nostri n'andar suso alla cima / per due fiammette che i' vedemmo porre / e un'altra da lungi

render cenno / tanto, ch'a pena il potea l'occhio tòrre» (*Inf.* VIII, 3-6).

¹¹ G. COLUCCI, *Treia antica città picena oggi Montecchio*, Macerata 1780, *appendice*, doc. n. XCVII, pp. LXXXIV-LXXXV.

¹² *Ibid.*, *app.*, doc. n. LXVIII, p. LXII. Cfr. anche A. GRASSI COLUZI, *Annali di Montecchio, ora Treia, dal 1157 al 1400*, Macerata 1905, p. 97; A. MERIGGI, *Storia di Treia dalle origini al 1900*, Tolentino 1978, pp. 145-146.

¹³ Significativa è la risoluzione adottata il 16 marzo 1460 dal Consiglio di Credenza di Sanseverino. Temendosi il passaggio del capitano Giacomo Piccinino e delle sue soldataglie per il territorio comunale, fu stabilito di far riparare le mura della città e far bandire «quod omnes comitativi de villis terre predicte familiariter et cum rebus omnibus debeant reverti intus terram et similiter comitativi castrorum in castris, excepto quod unus possit pro qualibet famiglia habens copiam animalium remanere ad curam illorum, inmediate et sine dillatione, pena XXV librarum denarionum pro quolibet contrafaciente». A.S.C.S., *Rif. Cons. dal 1459 al 1461*, vol. 26, cc. 140v-141. Per l'occasione furono messe anche delle guardie di vedetta: «Venantio Marci, Benedicto Mathei et Paciarono Antonii de Serripula pro sentinis noctis tempore factis in transitu comitis Iacobi Piccinini, bononienos vigintiotto inter omnes pro noctibus quatuor». *Ibid.*, *Entrata ed Esito dal 1459 al 1462*, vol. 3, c. 97.

¹⁴ Dai documenti siamo riusciti ad individuare alcuni di quei punti strategici per l'avvistamento e la segnalazione, anche se non fortificati, da dove era possibile inviare rapidamente messaggi alla città. In particolare si era avuta l'accortezza di porre vedette nei luoghi da dove ci si poteva attendere la venuta di eserciti nemici. Girando in senso orario intorno a Sanseverino, verso ovest una di quelle specole era vicino al monastero di S. Maria di Submonte (oggi S. Pacifico) dove, fin dal 1415, gli Smeducci tenevano due guardie di osservazione. *Ibid.*, *Entrata ed Esito dal 1413 al 1416*, c. 123v, c. 161, c. 173v, c. 174, c. 175v, c. 177v.

Poco più sotto, tra il monastero di S. Salvatore di Colpersito (ora convento dei Cappuccini) e l'attuale crossodromo di S. Pacifico vi è un colle, un tempo denominato Cocioione, da dove si controllava l'alta valle del Potenza e la strada proveniente da Camerino. Anche qui stanziavano guardie nei momenti di pericolo, come avvenne ad esempio nel 1434 oppure nel 1503. *Ibid.*, *Rif. Cons. dal 1432 al 1436*, vol. 13, c. 5 (II num.); *Entrata ed Esito dal 1429 al 1434*, vol. 1, c. 74; *Entrata ed Esito dal 1501 al 1503*, vol. 12, c. 184v; *Entrata ed Esito dal 1502 al 1505*, vol. 13, c. 251.

A controllo della vallata del fosso Grande (strada da Cingoli) e della stes-

sa bassa valle del Potenza vi erano sentinelle anche sul colle di Colmartino, in contrada Pieve. *Ibid.*, *Entrata ed Esito dal 1413 al 1416*, c. 123v, c. 161, c. 174, c. 177; *Entrata ed Esito dal 1429 al 1434*, vol. 1, c. 75.

Ad est della città un punto di particolare importanza era il cosiddetto colle di Filino (probabilmente l'attuale colle di S. Bartolomeo di Parolito) alla cui custodia provvedevano gli abitanti della villa delle Cerrete. *Ibid.*, *Rif. Cons. dal 1432 al 1436*, vol. 13, cc. 4v-5 (II num.), cc. 10-10v (II num.); *Entrata ed Esito dal 1429 al 1434*, vol. 1, cc. 75v-76.

Verso sud, proprio alle spalle della città un uomo stava di vedetta sul colle detto di Vazarone, la parte più alta della contrada Uvaiolo. Da quel colle si poteva avere un'ottima visuale verso Colleluce e quindi da lì era facile controllare eventuali movimenti di truppe provenienti dalla valle del Chienti. *Ibid.*, *Rif. Cons. dal 1436 al 1438*, vol. 14, c. 11. Cfr. anche R. PACIARONI, *S. Angelo del Vagliolo. Storia di una chiesa e di un toponimo*, Sanseverino Marche 1993, p. 35.

¹⁵ V. E. ALEANDRI, *Riordinamento dello Archivio Storico Municipale e di quello della R. Pretura in Sanseverino-Marche. Relazioni e prospetti*, Sanseverino-Marche 1899, pp. 22-23.

¹⁶ A.S.C.S., *Entrata ed Esito dal 1439 al 1450*, vol. 2, c. 170. Nelle spese straordinarie del mese di marzo 1500 è annotata una bolletta di due bolognini «pro uno medio bucali olei pro turre». Similmente nel dicembre dello stesso anno è registrata la seguente spesa: «Laurentio Cataroni pro quatuor concis friscolorum pro luminaribus in turri Comunis operatis, bolonienos sex». Anche nell'agosto del 1501 è ricordato nelle spese comunali un acquisto di concis per fare falò: «Perantonio Sanctis pro cuntiis pro faloribus publicis, bolonienos sex». *Ibid.*, *Entrata ed Esito dal 1498 al 1502*, vol. 10, c. 103, c. 135v, c. 163. «Concis» erano localmente chiamate certe ceste di fibra naturale, sulle quali era distribuita la pasta delle olive macinate, che venivano collocate una sopra l'altra a forma di torre nel torchio per la spremitura dell'olio. Cfr. R. PACIARONI, *I frantoi di Sanseverino nel XV secolo*, in «Proposte e Ricerche», nn. 11-12 (1983-1984), pp. 91-92.

¹⁷ Ogni castello aveva una sua campana che veniva suonata a martello in caso di pericolo per chiamare i contadini che stavano a lavorare nei campi, affinché si fossero raccolti tra le sicure mura. Questa funzione di allarme della campana è bene espressa in una supplica che gli abitanti del castello di Colleluce presentavano al Consiglio di Credenza del 20 settembre 1454. Avevano essi acquistato una campana che «ponere intendunt et collocare in uno ex turronibus vel aliquo alio loco altiori et preheminentiori ipsius castris

pro custodibus ipsius castris ac etiam tempore guerre ad pulsandum eam pro reconducendo homines ipsius castris ad ipsum castrum». Il costo della campana era di 40 fiorini, ma ne erano stati pagati solo 30; per il restante si chiedeva un contributo che il Comune concedesse nella quantità di 5 fiorini stante l'indubbia utilità della detta campana. Cfr. A.S.C.S., *Rif. Cons. dal 1453 al 1455*, vol. 23, cc. 206-208. Dai documenti d'archivio risulta che, oltre a Colleluce, anche i castelli di Bisaccia, Monteacuto ed Aliforni possedevano una propria campana, ma sicuramente anche gli altri fortificati ne saranno stati provvisti pur mancandocene il riscontro documentario. Per la rocca di Bisaccia cfr. *ibid.*, *Entrata ed Esito dal 1429 al 1434*, vol. 1, c. 188. Per la rocca di Monteacuto cfr. *ibid.*, *Entrata ed Esito dal 1479 al 1484*, vol. 7, c. 208; *Entrata ed Esito dal 1493 al 1497*, vol. 8, c. 161v; *Entrata ed Esito dal 1501 al 1503*, vol. 12, c. 186v. Per il castello di Aliforni cfr. *ibid.*, *Rif. Cons. dal 1631 al 1635*, vol. 90, cc. 6-7. Sull'importanza dei castelli quale luogo di rifugio delle popolazioni rurali durante le guerre e nei momenti di pericolo in generale si veda quanto abbiamo scritto a proposito del castello della Truschia che può essere considerato un caso emblematico. R. PACIARONI, *La ricostruzione di un castello sanseverinate alla fine del sec. XV: Truschia*, in «Studi Maceratesi», XXIV (1988), pp. 521-556.

¹⁸ A.S.C.S., *Entrata ed Esito dal 1429 al 1434*, vol. 1, c. 16v.

¹⁹ *Ibid.*, c. 29v.

²⁰ *Ibid.*, c. 78v.

²¹ *Ibid.*, c. 81v. La lettera di Foschino Attendolo è riportata, tradotta, da G. BENADDUCI, *Della Signoria di Francesco Sforza nella Marca e particolarmente in Tolentino (dicembre 1433-agosto 1447). Narrazione storica*, Tolentino 1892, p. 27. Le cronache ferraresi ricordano i molti falò che furono accesi per quella occasione: «Eodem millesimo MCCCCXXXIII, die dominico IIII aprilis, fuerunt facti multi falones et similiter dominica sequenti fuerunt facti multi falones, mandato domini comitis Francisci, propter pacem et concordiam que dicebatur facta inter dominum Eugenium papam et dictum dominum comitem Franciscum; sed quomodo et qualiter nescio». G. DE MINICIS, *Cronache della città di Fermo*, Firenze 1870, pp. 69-70.

²² A.S.C.S., *Entrata ed Esito dal 1439 al 1450*, vol. 2, c. 32v. Cfr. anche A. GIANANDREA, *Della Signoria di Francesco Sforza nella Marca secondo le memorie e i documenti dell'Archivio Settempedano*, Milano 1885, p. 82.

²³ A.S.C.S., *Entrata ed Esito dal 1439 al 1450*, vol. 2, c. 38. Cfr. anche A. GIANANDREA, *Della Signoria*, cit., p. 83.

²⁴ A.S.C.S., *Entrata ed Esito dal 1439 al 1450*, vol. 2, c. 39v. Cfr. anche

- A. GIANANDREA, *Della Signoria*, cit., p. 85.
- ²⁵ A.S.C.S., *Entrata ed Esito dal 1439 al 1450*, vol. 2, c. 53v.
- ²⁶ *Ibid.*, *Entrata ed Esito dal 1462 al 1465*, vol. 4, c. 330.
- ²⁷ *Ibid.*, c. 517. Per il passaggio del pontefice Pio II a Sanseverino veda-
si R. PACIARONI, *I papi a Sanseverino*, San Severino Marche 1991, pp. 17-23.
- ²⁸ Cfr. L. PASTOR, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo*, Roma 1911,
vol. II, pp. 395-399.
- ²⁹ A.S.C.S., *Ordini e Decreti dei Superiori dal 1459 al 1490*, vol. 3, c.
80.
- ³⁰ *Ibid.*, cc. 80v-81.
- ³¹ *Ibid.*, *Entrata ed Esito dal 1479 al 1484*, vol. 7, c. 27v.
- ³² *Ibid.*, c. 252v.
- ³³ *Ibid.*, *Entrata ed Esito dal 1501 al 1503*, vol. 12, c. 185v.
- ³⁴ *Ibid.*, *Entrata ed Esito dal 1506 al 1511*, vol. 15, c. 292. Successiva-
mente, dal 1517 al 1531, il cardinale Antonio Ciocchi - Del Monte fu abate
commendatario del monastero sanseverinate di S. Lorenzo in Doliolo. Cfr. G.
C. GENTILI, *De Ecclesia Septempedana*, vol. II, Macerata 1837, pp. 35-36; R.
PACIARONI - A. PELLEGRINO, *L'attività teatrale a Sanseverino nel XVI e XVII*
secolo, in «Miscellanea Settempedana», II (1979), p. 107.
- ³⁵ A.S.C.S., *Entrata ed Esito dal 1519 al 1523*, vol. 17, c. 186.
- ³⁶ *Ibid.*, c. 192v.

APPENDICE

1.

1307 novembre 1, Sanseverino

*Deotesalve detto Siquidalzo promette a Rainaldo Mercati console di
Sanseverino di custodire la torre del Comune, giorno e notte, per la durata di
un mese dietro compenso di 30 soldi ravennati.*

A.S.C.S., *Collezione pergamene*, cas. 1, n. 23.

In Dei nomine amen. Anno Domini millesimo trecentesimo septimo,
indictione quinta, tempore domini Clementis pape quinti, die prima kalenda-
rum mensis novembris. Actum ante domum Satiati, presentibus Paulutio
Deutalleve et Paulutio Frederici et Guillelmo domine Albertine testibus voca-

tis etc.

Deutesalve qui dicitur Siquidus promisit et convenit Raynaldo Mercati consuli hominum artium recipienti nomine et vice populi et hominum artium dicte terre, turrim palatii Comunis Sancti Severini, positam iuxta plateam Comunis, ipsam bene et fideliter custodire de die et nocte hinc ad unum mensem proxime completum pro eo quod dictus Siquidus habuit et recepit a dicto consule dante pro dicto Comuni .XXX. solidos Ravennates et finito dicto mense promixit et convenit dicto Raynaldo nomine populi dicti Comunis et hominum artium vel eius successori dictam turrim libere et absolute dare et reabsingnare. Renumptians exceptioni doli, mali, conditioni indebiti sine causa et generaliter omnibus aliis exceptionibus quibus in aliquo contra hunc contractum niti possent. Et hec omnia et singula supra et etiam infra scribenda dictus Deutesalve per se suosque heredes et successores promissit et convenit dicto Raynaldo, recipienti nomine quo supra, adtendere et observare et non venire contra sub pena mille librarum Ravennatum et obligatione suorum bonorum, pro quibus omnibus et singulis adtendentis et observandis Matheus Adiuimbene et Salimbene dompni Vegelantis precibus et mandato dicti Siquidus fidem pro eo in omnem causam; renumptians beneficio novarum constitutionum de fideiussione et epistole divi Adriani et generaliter omnibus aliis exceptionibus quibus contra hunc contractum niti possent et promiserunt se facere et curare, omni exceptioni renictens, quod dictus Siquidus predicta observabit sub dicta pena. Et ego Mardonus Alberti auctoritate imperiali notarius hiis omnibus, ut supra legitur, interfui rogatus scripsi.

2.

1430 novembre 1, Sanseverino

Il console e i priori del Comune di Sanseverino affidano a Cristoforo di Antonio e Mattiolo d'Antonio l'incarico di torriere nella torre del Comune per la durata di un anno e con la paga di cinque lire al mese cadauno.

A.S.C.S., *Rif. Cons. dal 1428 al 1431*, vol. 11, c. 237v.

Die primo mensis novembris, .VIII. indictione.

Supradicti magnifici domini consul et priores vacantes et actendentes circa utilitatem rey publice et circha ea que eis fuerunt remissa per Consilium Credentie dicte terre, omni meliori modo quo potuerunt, Christi nomine invocato, posuerunt, locaverunt et firmaverunt Christofanum Antonii dicto Croce et Macthiolum Antonii Andree Longhi de dicta terra presentes et infrascriptam conventionem acceptantes pro turreriis in turri Comunis et populi dicte terre pro uno anno proxime futuro, qui Christofanus predictus incepit stare dicta die prima novembris et dictus Macthiolus incepit stare die octavo presentis men-

sis novembris cum infrascriptis pactis et conditionibus videlicet:

Quod omni nocte teneantur et debeant stare, morari et pernoctari in dicta turri, de die autem teneantur stare et permanere unus ipsorum et de dicta turri non discedere sine expressa licentia et voluntate dominorum consulis et priorum qui erunt per tempora in dicta terra Sancti Severini ad penam in statutis Communis predicti contentam. Et omni nocte tam in principio noctis et in fine noctis et omnibus aliis horis noctis teneantur vocare, pulzare campanam et facere omnia que solita sunt in dicta turri temporibus retroactis. Et in casu quo contra predicta venirent habeantur pro puntatis. Et hoc ideo predicti Christofanus et Macthiolus turrerii promixerunt prefatis magnificis dominis consuli et prioribus et michi Marino cancellario infrascripto stipulanti et recipienti vice et nomine dicte Comunitatis. Quia prefati magnifici domini consul et priores nomine dicte Comunitatis promixerunt predictis Christofano et Macthiolo dare et dari facere camerario dicti Communis de pecunia dicti Communis libras quinque denariorum pro quolibet ipsorum mense quolibet etc. solvendas eisdem pro bullectam de mense in mensem uti consuetum est etc.

3.

1435 agosto 15, Sanseverino

Bartolomeo di Bentivoglio promette al console e ai priori del Comune di Sanseverino di custodire la torre di piazza per la durata di un anno col salario di 19 fiorini.

A.S.C.S., *Rif. Cons. dal 1432 al 1436*, vol. 13, c. 124v.

Die .XV. mensis augusti.

Existens personaliter constitutus coram magnificis dominis consuli et prioribus supradictis existentes in quadam sala commensali palatii eorum solite residentie Bartholomeus Bentevoglie de Sanctoseverino et promixit prefatis magnificis dominationibus consulis et priorum et mihi Ranerio cancellario infrascripto stipulanti et recipienti vice et nomine dicti Communis stare et servire in turre platee Communis dicte terre ad custodiam dicte turris tam de die quam de nocte et ut turerius dicte turris solicitando et clamando custodes circumcirca dictam terram ne obdormiant set vigilent et custodiant etc. Et omnia et singula facere et dicere que ad dictum eius officium pertinent et spectant de consuetudine vel de iure et secundum formam statutorum etc. bona fide et sine fraude et sic iuravit etc. Et hoc fecit et promixit pro uno anno incipiendo dicta die et finiendo ut sequitur etc. pro pretio et eius salario et mercede decem et novem florenorum in anno sibi persolvendorum de mense in mensem pro rata per camerarios dicti Communis quos pro tempore erunt. Et sic prefati magnifici domini consul et priores eidem promiserunt etc.

4.

1440 dicembre 26, Sanseverino

Bartolomeo di Bentivoglio da Orpiano e Filippo di Sante da Aliforni promettono al console ed ai priori del Comune di Sanseverino di custodire la torre di piazza per la durata di un anno, con il salario di un ducato al mese cadauno.

A.S.C.S., *Rif. Cons. dal 1438 al 1441*, vol. 15, cc. 111-111v (III num.).

Die .XXVI. mensis decembris.

Bartolomeus Bentivogli de villa Orpiani et Philippus Sanctis de castro Alifurni, comitatus dicte terre Sanctiseverini, conducti a dictis dominis consule et prioribus, vigore remissionis ac auctoritate eis actributa a Concilio Credentie uti supra patet, ad custodiam turris platee dicti Comunis pro uno anno proxime venturo incipiendo die primo mensis ianuarii proxime venturi et ut sequitur finiendo cum salario unius ducati pro quolibet, pro quolibet mense, salvo quod de mensibus iunii et iulii cum salario sex librarum denariorum pro quolibet, mense quolibet dictorum mensium solvendorum ipsis et cuilibet ipsorum per camerarium dicti Comunis more solito de mense in mensem, promiserunt dictis dominis consuli et prioribus et mihi cancellario tamquam publice persone stipulantibus et recipientibus nomine dicti Comunis officium custodie dicte turris pro dicto anno cum eodem salario facere bene, solcite, legaliter et fideliter sine fraude, de die et de nocte, sonando campanam grossam et parvam in rebus opportunis et ordinatis more solito de die et de nocte, sub pena et ad penam in statutis contentam. Et ad maiorem cautelam iuraverunt etc.

Actum in palatio residentie dictorum dominorum supra posito et confinato, presentibus Nicolao Antonii alias Zamparino et Bartolomeo Antonii de dicta terra Sanctiseverini, testibus ad predicta vocatis et rogatis.

(Studio edito in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le

Marche», anno 101, 1996. Ancona, 1997, pp. 111-135)

Finito di stampare
nel mese di maggio 2014
dalla litografia “Grafica & Stampa soc. coop.”
di Sanseverino Marche